



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

Nota su Cinema e Grande Guerra

Come il cinema ha visto la Grande Guerra
Biblioteca Universitaria Genova
17 dicembre 2014

La moderna totalità della Grande Guerra mobilita le risorse dell'immaginario.

Il cinema di finzione scende in campo come potente macchina della propaganda.

Le star del divismo nascente vengono arruolate per combattere sul fronte interno delle sale cinematografiche e la guerra si trasfigura in mitologia di celluloidi. Il cinema crea eroi per un immane conflitto che nelle trincee viene vissuto come scontro di masse anonime.

Sullo schermo la guerra è invece descritta come avventura, melodramma, peripezia epica e addirittura eroicomica. In Italia il gigante buono Maciste fronteggia l'esercito austriaco durante la cosiddetta Strafexpedition nel 1916 (*Maciste alpino*), e dopo la rotta di Caporetto nel 1917 Francesca Bertini rappresenta il destino delle donne friulane in *Mariute* (1918). La guerra totale coinvolge anche i bambini e il piccolo Momi combatte i nemici della patria con le sue inquietanti e tecnologiche armi-giocattolo (*La guerra e il sogno di Momi*, 1918).

Se nel 1918, verso la fine del conflitto, i tedeschi sono ancora raffigurati come "Unni" nel film americano di Griffith *Hearts of the World*, nel decennio successivo e soprattutto nei primi anni Trenta i film sulla Grande guerra si ispirano a un ideale pacifista e a una letteratura antimilitarista: *The Big Parade* (1925) di Vidor, *Westfront 1918* di Pabst, *All Quiet on the Western Front* (1930) di Milestone, *Farewell to Arms* (1932) di Borzage, *The Man i Killed* (1932) di Lubitsch, *La grande illusione* (1937) di Renoir. Particolarmente interessante è il confronto tra due film che descrivono la guerra alpina combattuta dagli italiani e dagli austriaci in *Berge in Flammen* (1931) di Trenker e *Le scarpe al sole* (1935) di Elter: gli uomini della montagna si affrontano per difendere il focolare domestico, la piccola comunità dell'idilliaco paese, più che il destino della patria. Una guerra cavalleresca e quasi sportiva ad alta quota. Kaiserjager e Alpini sono fatti della stessa pasta, modellati da un'umanità semplice e insieme superiore, come le cime che raggiungono.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

(Nel 1934-1935 l'Italia fascista pratica una politica filo-austriaca contro le mire di annessione da parte di Hitler).

Nel cinema italiano del secondo dopoguerra il primo conflitto mondiale è un tema non facile da affrontare al di fuori della retorica patriottica. Impossibile realizzare un film di denuncia antimilitarista come *Paths of Glory* (1957) di Kubrick. Le vicende picaresche dei due antieroi protagonisti della *Grande Guerra* (1959) di Monicelli si riscattano nel finale con l'estremo sacrificio sulla linea del Piave. Bisogna attendere i "politicizzati" anni settanta per raffigurare il conflitto come lotta di classe all'interno dello stesso esercito italiano. I nemici non sono gli austriaci, ma i comandi militari, le classi guerrafondaie contro il proletariato mandato al macello: *Uomini contro* (1970) di Rosi, tratto dal romanzo *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu, ("i nostri naturali nemici sono i generali. Se nei dintorni vi fosse il generale Cadorna, egli sarebbe il nemico principale...").

Marco Salotti